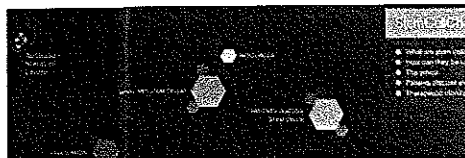
ALL'INTERNO

GLI ITALIANI E I FARMACI

Nel 2007 ogni italiano ha comprato in media 29 medicine, per un totale di 1,7 miliardi di confezioni. Lo rileva il rapporto Osmed sull'uso dei farmaci nel nostro Paese. Anche se la spesa farmaceutica pubblica e privata è diminuita del 2,6 per cento rispetto al 2006, il consumo è aumentato di quasi il 3 per cento. Secondo l'Osmed, i risparmi vanno attribuiti alla riduzione dei prezzi dei farmaci. L'aumento dei consumi si inserisce in un trend che ha caratterizzato gli ultimi otto anni per cui si è passati dalle 581 dosi al giorno ogni mille abitanti del 2000 alle 881 di oggi.

NEL WEB

IL SITO DELLA SETTIMANA

www.stemcellchannel.com.au

In Australia la ricerca sulle staminali è regolamentata da rigide norme. Per la prima volta il governo dello Stato di Vittoria decide di aprire un portale d'informazione al grande pubblico.

EPIDURALE E SSN

MEDIOEVO IN SALA PARTO

▶ Le tecniche di anestesia durante il parto non sono incluse fra le prestazioni garantite e gratuite nei livelli essenziali di assistenza (Lea) del Servizio sanitario nazionale. Il 25 giugno, il ministro del Welfare, Sacconi, ha riferito alla Camera che i Lea inseriti dall'ex ministro della Salute Livia Turco nel Dpcm del 23 aprile 2008 non esisterebbero «perché la Corte dei conti non li ha registrati». I nuovi Lea avrebbero garantito «le procedure analgesiche nel corso del travaglio e del parto vaginale». Per questo motivo la senatrice radicale del Pd Donatella Poretti ha presentato un'interrogazione a Sacconi in cui chiede quali iniziative si intendono prendere per portare l'Italia al livello delle prestazioni di altri Paesi occidentali. In Gran Bretagna e Francia l'anestesia epidurale è utilizzata da 7 partorienti su 10, da 9 su 10 negli Usa. Mentre in Italia, stime Istat del 2001 («altre non ce ne sono», dice la Poretti) rilevano che solo per l'11,2 per cento dei parti spontanei è stata usata l'anestesia. «Questo - spiega la senatrice - avviene perché l'esclusione dal Ssn lascia la decisione se offrire l'epidurale alla buona volontà delle Asl e delle Regioni». Per evitare il dolore, sempre più partorienti chiedono il taglio cesareo, tecnica adottata in 38 parti su 100 (con il picco del 60 su 100 in Campania). È il dato più alto tra i Paesi europei e va ben oltre il doppio del 15 per cento raccomandato dall'Oms perché con il cesareo la mortalità per la madre è da 2 a 4 volte superiore rispetto al parto naturale. *f.t.*

La senatrice Donatella Poretti

© ANSA

Un libro ricostruisce la vicenda dei popoli zingari che, per secoli, hanno viaggiato per l'Europa. La loro voce non compare nei manuali di scuola

di Simona Maggiorelli

Pino Petruzzelli

LADRI DI BAMBINI ROM

Da cinque anni va in giro per l'Italia e l'Europa per raccogliere documenti e testimonianze di rom e di sinti. Pino Petruzzelli, in realtà, non è uno storico di professione. Nella vita fa l'attore e il regista. Ma accanto alla passione per il teatro (il suo nuovo spettacolo, tratto da Rigoni Stern, debutterà al Mittelfest) ne è cresciuta un'altra: quella per la ricerca sul campo, tentando di riannodare i fili di una storia mai scritta, quella degli zingari. La storia di un popolo che non compare nei manuali scolastici e di cui si sa troppo poco. E quel poco comunque non è quasi mai stato scritto dagli zingari stessi, la cui cultura è stata per secoli soprattutto orale. Dalla ricerca di Pino Petruzzelli ora è nato un libro originale, a metà strada fra cronaca e racconto: *Non chiamarmi zingaro* (Chiarelettere editore). Fin dal titolo, l'annuncio di una storia tragicamente alla rovescia.

Pino, perché questo titolo?

Perché molti degli zingari che vivono in Italia sono costretti a celare le proprie origini. In realtà ci sono molti più rom e sinti mescolati nella società di quanti pensiamo. Alcuni fanno lavori umili, altri di primo piano. Ho conosciuto medici e professionisti che preferiscono non dirlo a nessuno. «È vero, potrei essere utile alla causa rom o sinti se lo raccontassi - mi diceva una dottoressa -, ma cosa accadrebbe a mio figlio? Sarebbe costretto a portare avanti una battaglia che non è la sua». Ecco, anche per così io mi chiedo che clima e che società stiamo costruendo? Se c'è un bambino che piange bisognerebbe capire perché. Non lo punisci perché piange, cerchi di capire se ha fame, se ha mal di pancia. Per questo io consiglio a tutti di andare a vedere come si vive nei campi rom, di andare a conoscere chi sono queste persone a cui la nostra società impedisce di viaggiare relegandole a vivere nelle zone più degradate delle nostre città.

Mezzo milione di rom e sinti sono stati uccisi dai nazisti nelle camere a gas. Lo si ricorda troppo poco quando si parla shoah?

Non se ne parla anche perché sono sempre stati sparpagliati, non hanno mai avuto rappresentanze ufficiali, nessuno li ha difesi. Loro stessi, per cultura, tendono a non parlare della morte e dei propri morti. E poi c'è stato un fatto "economico". La convenzione di Bonn imposta dagli alleati obbligava i tedeschi a risarcire le famiglie delle vittime. Ma il genocidio dei rom, con un abile gioco di parole, fu fatto passare per un piano di "prevenzione della criminalità" e derubricato. Del resto chi si sarebbe mai lamentato dei soldi negati a uno zingaro? Ma quel che è più grave è che è mancato loro anche un riconoscimento morale.

Fu imposto ai nazisti di risarcire le vittime. Ma loro furono derubricati

Fra i partigiani in Italia ci furono anche rom e sinti?

Sì, ma i manuali non parlano di loro. In provincia di Imperia, per esempio, c'è la tomba di un partigiano morto: Giuseppe Catter. Era uno zingaro e ha combattuto per permettere a tutti di parlare e vivere liberamente. Anche a coloro che ora vogliono prendere le impronte ai bambini zingari.

Amnesie ma anche tragici ribaltamenti, come quello che riguarda l'accusa di rubare i bambini?

Oggi li si accusa di essere ladri di bambini. Ma non si ricorda che in Svizzera, fino al 1972 è stato attivo un pro-

gramma di "pro juventute": si strappavano i bambini alle famiglie zingare per darli in affido a quelle svizzere. Possiamo immaginare il dramma e i danni psicologici. Solo 15 anni dopo è stato chiesto loro ufficialmente "scusa".

La cultura rom idealmente è portarice di un'idea di libertà e di una concezione più cosmopolita della nostra?

Uno zingaro ha un paese natale, ma non una patria e le frontiere per loro sono poco importanti. Al contrario in Europa abbiamo stabilito una libera circolazione delle merci mentre si regima quella delle persone. Su questo sono più avanti di noi. Poter viaggiare per molti di loro si lega a un'aspirazione anche interiore di libertà. Fondamentale, per loro, è il rapporto con il gruppo, ma anche con la natura. Per cui magari preferiscono comprarsi un pezzo di terra in un posto sperduto dove poter mettere la loro roulotte avendo intorno un paesaggio piuttosto che star chiusi in un comodo appartamento. Uno zingaro una volta mi disse: «Quanto cemento nelle vostre case, ma come fa là dentro a non impazzire?». La loro è un'idea diversa di libertà, non dico che sia migliore o peggiore della nostra, ma merita di essere conosciuta.

Nella storia quand'è che la parola zingaro ha assunto uno stigma negativo?

I documenti del 1200-1300 che ho trovato non parlano male di rom e sinti. È dal 1500 che le cose cominciano a cambiare. A quel punto, con la società mercantile, si comincia a pensare a loro come a un problema. Da lì in poi si trovano i documenti più atroci. Uccidere uno zingaro viene considerato un atto lecito. Nel diario di un signorotto danese del '600 si legge un passaggio in cui lui si vanta di aver preso in una battuta di caccia dei fagiani un cinghiale e uno zingaro «con relativo bambino». ■

il film

Sulle tracce di un popolo che non ha mai fatto guerre

Nel 1996 il regista Massimo D'Orzi era stato in Bosnia Erzegovina subito dopo la guerra e, fortemente impressionato dalla distruzione causata dal conflitto (realizzerà infatti *La rosa più bella del nostro giardino*, premio Art Direction al Festival di Strasburgo e menzione speciale al Festival di Granada), ci torna dopo otto anni e nel 2004 gira *Adisa o la storia dei mille anni* per indagare le conseguenze della guerra per il popolo rom di quelle zone. L'idea quindi era quella di documentare una realtà attuale, ma partito dall'Italia con una guida rom alla ricerca di questo popolo, il regista ne rimane affascinato. L'idea iniziale si trasforma e l'autore dà vita a un "documentario di creazione", in cui con la macchina da presa vicinissimo ai corpi e ai volti dei protagonisti cerca di restituire l'originalità e il mistero del popolo zingaro. «Avevo capito che per comprendere questo popolo di difficile decifrazione», racconta il regista, «dovevo andare oltre il mero realismo, oltre l'apparenza e le banalità. Inoltre m'interessava capire quell'accanimento che l'Europa ha sempre avuto nei loro confronti, perché una motivazione c'è ed è importante». *Adisa* ci trasmette l'immagine di assoluta alterità del popolo rom. Per noi uomini occidentali, monoteisti e razionali il film racconta anche la storia incomprensibile di un popolo partito misteriosamente da una regione dell'India oltre mille anni fa per un lungo viaggio, senza prevedere un ritorno. «Gli zingari», prosegue il regista, sono come una freccia scoccata, non hanno una terra a cui tornare, devono sempre andare avanti. Mi sono chiesto», conclude il regista, «come una minoranza così avesse potuto resistere in un'Europa cristiana e poi illuminista. Perché prima delle streghe, i primi ad andare sul rogo furono i rom». La bellezza di *Adisa* è la completa immersione dell'autore nell'universo gitano che gli consente di fare emergere immagini dall'oscurità come in un quadro di Caravaggio. Senza trama, né sceneggiatura lasciandosi sedurre dalla realtà che aveva di fronte, crea immagini che si legano seguendo il rosso dei vestiti, l'intensità degli sguardi, il chiaroscuro dei volti. L'unico approccio che il film consente al popolo dei "gadjo" (non zingaro) è quella di ritrovare quel linguaggio misterioso fatto di sguardi e di espressione dei volti e di movimento dei corpi. Il film comunica la bellezza di un popolo che non ha mai dichiarato guerra a nessuno e finalmente e soprattutto la ricchezza di una cultura che non si è voluta omologare e che da secoli cerchiamo con accanimento di cancellare. Coprodotto dalla cooperativa Il Gigante, dalla Mediateca regionale toscana e dallo Studio Sam di Roma, il film è in uscita in dvd in Francia e in molti altri Paesi. A fare eccezione è proprio l'Italia: a parte una distribuzione di nicchia nel 2004, qui non è ancora possibile vedere il film.

Alessia Mazzenga